

# SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

A CURA DI  
GUGLIELMO MALIZIA

MALIZIA G. (Ed.), *Cultura organizzativa nelle azioni di Formazione Professionale. Articolazione del Profilo del Formatore*, Roma, CNOS/FAP, 1993.

Il bisogno di *innovazione dei profili dei Formatori* nelle azioni di FP discende da un insieme di esigenze che provengono tanto dall'interno quanto dall'esterno del sistema formativo. Anzitutto esso è un portato della complessità della società attuale: l'eterogeneità della cultura di massa, la natura sempre più multi-etnica del sistema sociale, il passaggio dal «welfare state» alla «welfare society» che vuole conciliare l'aspirazione all'eguaglianza sociale con il diritto di ognuno alla differenza, l'emergere dei valori della competitività, della personalizzazione e della privatizzazione, il grave momento di crisi che attraversa il Paese, esprimono una domanda di formazione particolarmente varia che richiede da parte del sistema formativo una risposta altrettanto articolata. La complessità è un'istanza che viene posta con forza non solo dall'esterno del mondo dell'istruzione, ma anche dal suo interno: a dimostrazione si può citare la riorganizzazione dei sistemi formativi a partire dagli anni '70 nel quadro dei principi dell'alternanza, della policentricità e della polivalenza.

Più in particolare, negli ultimi dieci anni la FP si è trasformata in modo tale da anticipare un sistema di formazio-

ne continua, rivolto non più esclusivamente a un'utenza giovane, ma aperto a diverse fasce di destinatari dai giovani agli adulti in differenti situazioni di studio e di lavoro. Inoltre, le strutture di FP sono chiamate a costituire il perno del sistema regionale della transizione-reinserimento nel mondo del lavoro, del passaggio dalla scuola alla vita attiva e della riqualificazione dei lavoratori. Ruoli così impegnativi esigono cambiamenti notevoli nei Centri: emergono nuovi compiti di integrazione e coordinamento; si richiede flessibilità di organizzazione, di strutture e di curricoli; bisognerà rendere i CFP capaci di gestire l'innovazione.

In risposta a tali esigenze il Rapporto ISFOL presentava già alla metà degli anni '80 alcune ipotesi per un nuovo modello di formatore: diversificazione delle figure professionali all'interno del CFP; possibilità di ingressi laterali di quadri aziendali e di esperti nei CFP a tutti i livelli; flessibilità nell'impiego del personale; distribuzione dell'orario per obiettivi e per progetti; un sistema premiante e flessibile simile a quello vigente nelle aziende private; la figura professionale di Direttore «manager», non solo preside, ma anche imprenditore.

La successiva riflessione sui nuovi profili professionali dei Formatori nelle azioni di FP ha raggiunto alcune certezze, ma richiede degli approfondimenti ulteriori sul piano soprattutto operativo. Tra Direttori e Formatori della FP esiste un'accordo sostanziale sull'introduzione di nuove funzioni e fra queste la progettazione formativa, il coordinamento e l'orientamento scolastico-professionale ottengono un vero plebiscito di consensi, mentre i pareri sono divisi circa il tutorato. Un accordo pieno è riscontrabile anche riguardo ad alcuni loro grandi compiti, benché non su tutti. Inoltre, gli ultimi CCNL del 1986-89 e del 1989-91 prevedono una nuova articolazione del profilo del Formatore, ma non si può dire che le relative definizioni abbiano raggiunto livelli di chiarezza e di precisione pienamente accettabili e, soprattutto, manca una verifica nel concreto della validità dei diversi compiti elencati nelle declaratorie.

Entro tale quadro ricco di luci e di ombre il Laboratorio «Studi e Ricerche» del CNOS/FAP (creato presso gli Istituti di Didattica e di Sociologia della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana di Roma e reso operante anche con la partecipazione della Sede Nazionale CNOS/FAP, oltre che dei ricercatori degli Istituti citati sopra), ha realizzato recentemente tre ricerche, due su finanziamento del Ministero del Lavoro (una sul Coordinatore Progettista e l'altra sul Coordinatore di Settore) e una sulla legge 40/87 sul Coordinatore delle attività di orientamento. Le prime due si presentano come indagini sociologiche di natura descrittivo-interpretativa e di taglio prospettico; la terza si qualifica come una ricerca-intervento che ha intrecciato, secondo un progetto calibrato, lo studio e l'approfondimento teorico con l'attività formativa sperimentale.

In considerazione del cammino già percorso nella riflessione e nella prassi dell'innovazione dei profili degli operatori della FP, il CNOS/FAP ha inteso affidare nel 1993 al suo Laboratorio «Studi, Ricerche e Sperimentazioni» il compito di raccogliere in un'unica pubblicazione i risultati dei propri studi e della propria esperienza. Anche con l'apporto della sede nazionale del CNOS/FAP, ne è nato il presente volume che vuole rispondere alle seguenti esigenze: offrire una sintesi sistematica e ragionata dell'ampio patrimonio di dati che il CNOS/FAP ha accumulato durante questi anni sulla tematica in esame; tentare un bilancio del dibattito sulla problematica sotto osservazione nel quadro della evoluzione delle dinamiche sociali ed educative; cercare di delineare in prima approssimazione i profili nuovi e più importanti dei formatori della FP; elaborare un'ipotesi di organigramma dei CFP in funzione della proposta formativa del CNOS/FAP e in modo da avviare un confronto con tutte le parti inte-

ressate che contribuisca a ridisegnare le strutture e la cultura organizzativa della FP per gli anni 2000.

Il presente studio è articolato in quattro parti principali.

La prima tratteggia il quadro generale di riferimento: la nuova cultura formativa e organizzativa delle azioni di FP viene presentata nel contesto delle trasformazioni dell'attuale società complessa e delle tendenze dei sistemi educativi non solo a livello nazionale, ma anche sul piano europeo.

La seconda sintetizza i risultati delle tre ricerche del CNOS/FAP, citate precedentemente, che delineano le nuove funzioni di tre articolazioni significative della figura del Formatore: il Coordinatore Progettista, il Coordinatore di Settore e il Coordinatore delle attività di orientamento; la terza parte completa il discorso con la proposta dei tre profili corrispondenti. Nella quarta sezione le conclusioni cercano di disegnare un nuovo modello organizzativo delle azioni di FP quale risulta dalle tre indagini appena ricordate.

Più precisamente nel volume viene proposto un modello di organizzazione delle azioni di FP che è al tempo stesso sia formativo, comunitario, progettuale, coordinato, aperto e flessibile. In consonanza con le dinamiche fondamentali che stanno attraversando i sistemi sia sociali sia di istruzione esso riafferma la centralità della scelta formativa e comunitaria, al servizio della persona dell'educando, rispetto all'azienda e alla politica. A sua volta la reimpostazione delle strutture tiene conto delle tendenze in atto nelle organizzazioni in genere e nella scuola e nella FP in particolare: semplificando quanto viene esposto nel volume, si può dire che l'introduzione delle tre funzioni/figure del Coordinatore Progettista, del Coordinatore di Settore e del Coordinatore delle attività di orientamento risponde anzitutto al bisogno di diversificazione e di allargamento delle funzioni, che la creazione di figure di raccordo (coordinatori) viene incontro alla esigenza di forme nuove di integrazione, che l'attività progettuale basata su équipes assume una rilevanza prioritaria rispetto all'esecuzione di compiti prestabiliti e che il collegamento con il contesto diviene un aspetto essenziale di ogni ruolo. Naturalmente, in questo quadro di grande movimento anche le figure tradizionali, come il Direttore e il Formatore, si arricchiscono di nuovi contenuti. Infine, con riferimento ai problemi di sede, di organico di appartenenza, di status, il modello si presenta flessibile o a «geometria variabile». In altre parole, la sua realizzazione può essere diversificata, tutto dipende dalle particolari condizioni di ogni Centro per cui si può andare da un'attuazione molto elementare alla più complessa. Quello che va assicurato in ogni caso è la presenza in ciascun CFP delle funzioni e non delle figure e, nel contesto territoriale, delle necessarie unità specialistiche di supporto.

(Felice Rizzini)

BOCCA G., *Educazione permanente*. Realtà e prospettive, "Uomini e Tempi", n. 30, Milano, Vita e Pensiero, 1993, pp. 216.

Si tratta senz'altro di un libro valido sull'educazione permanente che ha anche il merito di muoversi in controtendenza. Infatti, come osserva lo stesso Autore, l'educazione permanente in quanto tema di riflessione pedagogica, dopo il vasto dibattito degli anni '70, ha subito una sorta di eclissi.

Secondo Bocca, la ragione della scomparsa dell'argomento dal dibattito scientifico dipenderebbe dal fatto che gli si sono preferite altre dimensioni più direttamen-

te operative quali la formazione continua e ricorrente o l'educazione degli adulti. A mio parere ha anche contribuito il consenso generalizzato che si è costruito intorno al modello in seguito alla sua adozione da parte dell'Unesco come quadro di riferimento della riorganizzazione dei sistemi formativi per questa fine di secolo. In un certo senso esso è diventato una specie di dato indiscusso delle politiche educative.

Ritornando alla validità intrinseca del libro, essa va ricercata tra l'altro nella molteplicità delle prospettive con cui è affrontato il tema. Anzitutto, l'Autore offre una visione diacronica dell'educazione permanente: sono i primi capitoli a fornirne le linee evolutive così come emergono in alcune ipotesi realizzative e nella riflessione degli studiosi. Nei successivi l'attenzione si focalizza sul significato attuale di tale modello e sulle potenzialità che esso possiede di illuminare le strategie educative dell'epoca della postmodernità.

In conclusione, che cosa resta dell'educazione permanente? Secondo l'Autore essa verrebbe intesa come principio in grado di dare ragione della molteplicità di ipotesi operative in relazione soprattutto alla formazione extrascolastica ed alle fasi evolutive dell'età adulta. La funzione è senz'altro importante, però non può esaurire tutta la ricchezza del modello.

Giustamente Bocca osserva che nell'educazione permanente è possibile intravedere ipotesi ulteriori di risposta ai bisogni di significato emergenti dall'attuale situazione di "turbolenza" culturale in cui le società occidentali paiono avvilluppate, orfane delle grandi idealità e bisognose di ritrovare delle capacità propositive nei confronti della crisi in atto della "modernità".

Esiste anche un risvolto individuale della questione. Sembra, infatti, emergere a tale livello il bisogno di farsi personalmente carico del processo della propria permanente educazione. Esso si presenta sempre più come il frutto del desiderio di procedere ad una cosciente autoprogettazione esistenziale e alla riscoperta di un legame intimo fra attenzione educativa al sé e piena crescita personale.

CICCARELLI L. (Ed.) et alii, *La qualità nella formazione*. Studio per un sistema di indicatori di efficacia ed efficienza delle sedi di formazione professionale, Roma, Associazione Centro Elis/Editore SIPI, 1993, pp. 206.

Il centro di interesse del volume non è tanto la qualità "tout court", ma il "perché" e il "come" le sedi formative possono "fare qualità". Inoltre, l'assunto di base è dato dalla convinzione che vede nelle sedi, negli enti e nelle attività di formazione professionale non dei soggetti passivi, segmenti residuali di "welfare state", ma una componente fondamentale per la crescita economica e civile del Paese e speciale delle nuove generazioni; peraltro tale convinzione ha presente tutta la necessità di razionalizzazione del settore della formazione professionale e non ignora l'esistenza di zone d'ombra accanto alle esperienze comunque già condotte sul terreno della qualità.

In sintesi, il contributo specifico che il volume intende dare al dibattito in questione e alle sue conseguenze operative risiede nella possibilità di avere una visione del problema della qualità della formazione secondo l'ottica di chi opera all'interno di una sede formativa e ne vive in prima persona i tentativi di miglioramento.

Per raggiungere gli obiettivi proposti si è effettuato un impegnativo lavoro di raccolta documentaria, di analisi della stessa, con la presentazione di tesi e contenuti sulla qualità e la loro rielaborazione alla luce della discussione sviluppatasi in semi-

nari che hanno visto la partecipazione di esperti di varia provenienza. In questo modo è stato possibile mettere a confronto concetti e strutture della qualità con una specifica cultura formativa e organizzativo-gestionale; frutto del confronto sono gli assunti che poi gli esperti hanno raccolto nei capitoli del volume.

Il cuore delle argomentazioni è comunque costituito da una serie di principi, quasi un modello teorico di riferimento, su cui poggiare la ricerca della qualità. Il ragionamento che ha portato a tale formulazione ha preso l'avvio dalla constatazione che i concetti e i metodi della qualità hanno avuto origine e si sono sviluppati in contesti di "impresa": essi si sono poi diffusi dalle imprese industriali al settore dei servizi, ivi comprese le organizzazioni "non-profit".

Per fondare saldamente i concetti della qualità in ambienti come le istituzioni scolastiche e formative è necessario che queste recuperino una carattere di impresa che secondo il volume non sarebbe affatto estraneo alla natura e alla storia di questo tipo di organizzazioni. Non ne è derivata una semplicistica assimilazione di un Centro di Formazione a un'azienda: tuttavia, è stata forte la convinzione che, senza un radicato e condiviso sentimento di "impresa" all'interno di una comunità di formatori, difficilmente si riesca a produrre qualità nella formazione.

COLLARD R., *La qualità totale*. Guida alla progettazione, avviamento e sviluppo di un sistema di gestione della qualità totale, trad. di S. Maddaloni, Milano, Franco Angeli, 3 ed., 1992, pp. 208.

Il rinnovamento nella cultura delle organizzazioni che si è realizzato negli anni '80 trova una delle sue dimensioni più significative nella diffusione del modello della qualità totale. In questo caso la novità è data anzitutto dall'ottica con cui si guarda alla qualità che non viene più concepita in una prospettiva interna all'azienda, ma esterna, e consiste nella soddisfazione del cliente. In altre parole è la qualità percepita che è decisiva e la misura operativa è fornita dal successo commerciale. Più a monte si situa la riscoperta della finalizzazione del processo produttivo all'uomo che, pertanto, tornerebbe al centro della scena economica.

Tale cambiamento di visuale comporta una serie di effetti molto rilevanti sui rapporti con l'esterno. Diviene centrale l'impegno per identificare la domanda del cliente e, quindi, si dovrà operare sulla base dei seguenti assunti: il cliente è portato a paragonare il prodotto che ha ricevuto con quello del concorrente; le attese del cliente non sono sempre eguali, ma cambiano nel tempo anche con una certa velocità e, quindi, il fornitore deve essere in grado di mettere a disposizione qualcosa di più e di differente con la stessa celerità. La qualità non si definisce in relazione a dei parametri assoluti, ma in rapporto a determinati bisogni in un certo momento. Inoltre, le attese del cliente non sono limitate al prodotto, ma si estendono anche ai servizi connessi e alla relativa immagine.

Non manca certamente anche un impatto forte all'interno dell'impresa. Il collega non dovrebbe più essere immaginato come un competitore, ma come un cliente a cui fornire un prodotto di qualità, se sono vere le promesse di fondo, umanistiche, della concezione della qualità totale. Sulla base degli stessi assunti l'organizzazione del lavoro va strutturata in modo da attribuire a ogni membro la parte che gli compete di responsabilità e di merito. In aggiunta, la contrattazione sindacale potrà prevedere di riportare una parte della retribuzione a criteri di qualità indicati dal cliente.

Il valore del libro consiste nel fatto che l'Autore riesce a condensare l'esperienza europea più avanzata nell'applicazione del modello sotto esame. Egli, inoltre, fornisce una guida pratica dettagliata alla programmazione, all'avviamento, al mantenimento e al miglioramento costante del sistema di gestione della qualità totale. E' un processo che richiede tempo, formazione e comprensione delle tecniche di "problem solving" e di controllo statistico del prodotto e del processo, nonché un impegno totale dei dirigenti, dei quadri intermedi e di tutti gli addetti. Al tempo stesso va riconosciuto che esso costituisce in questo momento il modo migliore per liberare le potenzialità delle risorse umane impegnate nelle organizzazioni.

KOWLES M., *Quando l'adulto impara. Pedagogia e andragogia*, trad. di L. Colombo "AIF-Associazione Italiana Formatori", n. 6, Milano, Franco Angeli, 1993, pp. 286.

L'edizione di questo volume esce in un momento in cui anche in Italia si sta riaprendo il dibattito sulla formazione e in particolare sul modo in cui essa è stata intesa e praticata nei decenni che ne hanno visto la più grande espansione. Indubbiamente, Knowles non si propone di dare una risposta esauriente a tutte le domande connesse con la questione appena accennata: egli, però, affronta due temi centrali per chiunque intenda dare loro risposta e cioè l'apprendimento e l'insegnamento.

L'Autore parte da due principi di base: che l'efficacia della formazione si misura sui risultati in termini di apprendimento; che protagonista unico e vero del processo di apprendimento è colui che apprende. A questi due assunti egli aggiunge un'altra affermazione importante che risponde ad un interrogativo centrale: che cosa conosciamo delle caratteristiche proprie della persona che apprende?

Tale specificità presenta molti elementi distintivi sia che la si consideri come l'insieme delle variabili intrinseche all'organismo secondo l'approccio meccanicistico, sia che la si correli alle fasi dello sviluppo mentale e psicologico e quindi cognitivo, secondo l'approccio organicistico. Tra i fattori della persona che apprende, Knowles include quelli particolari derivanti dall'età adulta; e da qui egli deriva il suo modello di apprendimento che egli chiama di conseguenza andragogia.

Il termine citato, in origine, era contrapposto a quello tradizionale di pedagogia: di esso, però, Knowles ripropone oggi, dopo averlo approfondito per anni, una lettura molto meno drastica e dogmatica, definendolo come un sistema di ipotesi alternative rispetto a quelle pedagogiche e riferendolo non tanto al dato biologico e psicologico dell'età adulta, quanto all'atteggiamento del discente nei confronti dell'oggetto, dei contenuti e delle ragioni del suo impegno nell'apprendimento.

Le conseguenze principali sono due. Da un lato le osservazioni che egli elabora sulla centralità del soggetto dell'apprendimento risultano applicabili sia alla formazione degli adulti, sia a qualunque altro tipo di azione educativa; dall'altro, vengono rimessi in discussione figura, ruolo, capacità, atteggiamenti e attività di chi pretende di governare i processi di apprendimento, sia quest'ultimo un insegnante, un animatore, un consulente, un tutore o un manager della formazione.

Il volume si presenta come un testo incisivo e stimolante, ricco di spunti per la riflessione didattica. In particolare vanno ricordate le 13 appendici sui nuovi orientamenti degli studi sull'apprendimento e dei programmi di formazione.

NANNI C. (Ed.), *Disagio emarginazione educazione*, "Ieri, oggi, domani", n. 12, Roma, LAS, 1993, pp. 151.

Il volume contiene gli Atti della giornata di studio, svoltasi presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma il 20 marzo del 1993, sulle "Diversità e particolarità delle relazioni educative con soggetti in situazione di disagio e di emarginazione". L'incontro è stato voluto dalla Consulta Nazionale per il Disagio e l'Emarginazione dei Salesiani d'Italia e dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Salesiana. Ha fatto da tramite la Rivista "Orientamenti Pedagogici"

Il seminario di studio intendeva perseguire tre obiettivi. Anzitutto si voleva riflettere su questa realtà-evento tutt'altro che facile, qual è vivere ed attuare una relazione educativa con persone che si trovano in situazione di disagio e di emarginazione. In secondo luogo, l'analisi della situazione non doveva limitarsi a una descrizione, ma si proponeva anche di approfondire le cause a monte del malessere giovanile. Naturalmente, l'obiettivo ultimo rimaneva quello di avviare una elaborazione pedagogica (oltre che culturale) dell'educare nel disagio e nell'emarginazione sia tra i diretti operatori, sia tra le comunità educative, sia presso l'opinione pubblica.

L'attuale momento storico vede i giovani protagonisti del malessere e della cattiva qualità della vita personale e sociale. Molti indicano a rimedio l'educazione e la prevenzione. Certamente si tratta di una posizione interessante, specie a fronte di chi vorrebbe, con forme repressive e punitive, far pagare due volte ai giovani costi che per niente o solo parzialmente sono loro attribuibili.

Tuttavia, invocare l'educazione e la prevenzione per vincere il disagio e l'emarginazione (e specificamente la criminalità minorile o la droga) può essere illusorio, se non si arriva a qualificare anche queste forme di intervento sociale, comunitario ed interpersonale. Anzi può essere persino negativo: perché da sola l'educazione può ben poco, se non è accompagnata dalla riforma sociale, culturale, economica, civile, politica. Può persino essere o diventare una cinghia di trasmissione ripetitiva e accrescitiva dagli effetti perversi: tanto disagio e tanta emarginazione provengono o sono accresciuti proprio da certe forze di educazione familiare, religiosa, scolastica, ambientale, professionale.

Un ulteriore aspetto positivo del volume consiste proprio nel fatto di essere riuscito a trovare una sorta di "filo rosso" tra le diverse esperienze che si stanno attuando da parte della Congregazione salesiana nel campo del disagio giovanile. Infatti, proprio in riferimento al sistema preventivo di Don Bosco e alla tradizione educativa e pedagogica salesiana il volume lascia intravedere possibilità nuove ed entusiasmanti di educazione a partire dagli ultimi.

Il *Progetto Re.Di.S. Recupero della dispersione scolastica*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana/Ministero della Pubblica Istruzione, 1993, pp. 275.

Il Ministero della Pubblica Istruzione ha da molti anni riservato particolare attenzione al fenomeno della dispersione scolastica, in quanto costituisce uno dei problemi fondamentali dello sviluppo dei sistemi educativi. La sua rilevanza è stata anche riconosciuta in sede europea, allorché il Consiglio dei Ministri CEE ha adottato la risoluzione del 1989 riguardante la lotta all'insuccesso scolastico.

All'inizio l'impegno si è concentrato sulla fascia dell'obbligo in considerazione

dell'importanza sociale del fenomeno, che, in alcune realtà, è strettamente correlato con gravi casi di disadattamento e di devianza giovanile. La dispersione scolastica, tuttavia, è un fenomeno complesso che ha assunto dimensioni preoccupanti anche nella Scuola Secondaria Superiore, dove gli aspetti quantitativi e qualitativi si caratterizzano specificamente e rimandano a cause in tutto o in parte diverse. L'amministrazione si è quindi recentemente impegnata in varie iniziative di studio e di ricerca condotte a livello centrale e periferico anche per tale segmento scolastico.

In questo quadro si segnala il *Progetto Re.Di.S.* (Recupero della Dispersione Scolastica), un progetto di ricerca e sperimentazione avviato nel 1990 per iniziativa dei Presidi di 11 Scuole Secondarie Superiori di Roma e provincia. Esso presenta una particolare rilevanza sia perché tra le sue finalità comprende quella di favorire l'egualianza delle opportunità formative e la realizzazione delle condizioni propizie all'esercizio effettivo del diritto allo studio, sia per la natura stessa dell'iniziativa, che prevede la sinergia di una pluralità di soggetti istituzionali quali il Provveditorato, l'Università, gli Enti Locali, la scuola in tutte le sue componenti.

I materiali raccolti nel volume presentano il lavoro svolto nei primi due anni del progetto (che ha una durata triennale) e costituiscono non solo una documentazione di rilievo scientifico, ma anche una traccia di lavoro ricca di indicazioni operative utili alle istituzioni, alle scuole e agli insegnanti.

Più in particolare, la proposta di approfondire la conoscenza del fenomeno ha indotto nel Progetto Re.Di.S. una sistemica rilevazione diacronica e sincronica del fenomeno in tutte le sue componenti, compresa la ricerca degli studenti in effettivo abbandono. In secondo luogo, la scelta di attuare pedagogie differenziate e di creare forme di aiuto individualizzato ha implicato la trasformazione dei consigli di classe in gruppi operativi per l'analisi dei casi a rischio. Infine, l'intendimento di migliorare la preparazione e l'aggiornamento del personale e di fornire un supporto generale alla sua funzione educatrice ha maturato un forte impegno di formazione degli insegnanti.

ZANNIELLO G. (Ed.), *Sperimentazione scuola-azienda*. Un progetto triennale di orientamento realizzato dall'Istituto Tecnico Industriale "Vittorio Emanuele III" di Palermo, "Scuola Lavoro", n. 24, Rimini, Maggioli Editore, 1992, pp. 268.

Una delle strategie fondamentali dell'educazione permanente consiste nell'alternanza o ricorrenza: questa vuole dire che il sistema formativo deve prevedere la possibilità di spezzare la sequenza dell'educazione in diversi tempi e di alternare momenti di studio e di occupazionalità. Essa comporta il potenziamento dei legami tra formazione ed esperienza di lavoro mediante programmi coordinati e strutture di cooperazione fra tutte le parti interessate.

I modelli organizzativi di alternanza a livello macrostrutturale possono grosso modo essere raggruppati in diversi tipi. L'apprendistato è un accordo tra il datore di lavoro e l'apprendista in base al quale il primo assicura al secondo un'esperienza di lavoro e una formazione adeguata ad acquisire la qualifica di lavoratore specializzato. Un secondo modello è costituito dall'area delle formazioni a tempo parziale per gli occupati privi di preparazione riconosciuta: rientrano in questo tipo i congedi formativi, i contratti di formazione alternata per acquisire una qualifica e il contatto di formazione-impiego per la preparazione o l'adattamento a un lavoro determinato. Una

terza forma consiste nei contratti che abbinano occupazione e formazione di stage con le quali si sta cercando di estendere l'alternanza alla formazione generale e professionale a tempo pieno.

Il presente volume documenta le esperienze realizzate nell'Istituto Tecnico Industriale "Vittorio Emanuele" di Palermo per migliorare la conoscenza del mondo del lavoro da parte degli alunni e la loro educazione alla professionalità. Si è trattato di vera e propria sperimentazione come lo attesta la validità dell'impianto metodologico di base che prevede il quadro teorico di riferimento, espone le ipotesi di partenza, illustra le attività svolte e documenta i risultati conseguiti. Pertanto, viene garantita la trasferibilità a contesti educativi analoghi a quello in cui la sperimentazione è stata realizzata.

La conclusione principale è che fra le attività realizzate lo stage in azienda ha suscitato il più alto interesse negli alunni ed ha consentito di raggiungere il maggior numero di mete formative. È stato dimostrato che la presenza degli alunni in azienda, se opportunamente preparata e seguita, costituisce un mezzo per ottenere una serie di obiettivi educativi, la cui specificazione dipende dal percorso formativo in cui essa è inserita. Pertanto, secondo i ricercatori questa forma di microalternanza scuola-lavoro dovrebbe entrare a far parte a pieno titolo dalla carriera scolastica dei giovani, perché rappresenta una risorsa educativa notevole, e bisognerebbe di conseguenza creare al più presto le condizioni che ne rendano possibile la istituzionalizzazione.

GHIDINI A. - P. MALPEZZI - E. MINARDI (Ed.), *Le tecniche del duemila*. Informazioni, utenza sociale e trasformazione delle biblioteche, Milano, Franco Angeli, 1993, pp. 158.

La cultura di massa della società complessa risulta fortemente segnata dalla rivoluzione silenziosa dei microprocessori. L'avvento delle nuove tecnologie dell'informazione origina spinte contrastanti: da una parte, contribuisce alla omogeneizzazione attraverso il linguaggio e la cultura dei mass media e, dall'altra, ha svolto un ruolo importante nello spezzare la dominanza delle ideologie tradizionali e delle classi egemoni, favorendo l'emergere e la diffusione di una pluralità di subculture. Inoltre, la televisione via cavo, il computer, il videogame, il video polifunzionale consentono al recettore di assumere una funzione non solo passiva, ma anche attiva, di personalizzare le scelte di informazione, di mettere alla prova se stesso, di divenire produttore di cultura: pertanto, la direzione della comunicazione non è più soltanto dall'alto verso il basso, dal produttore al consumatore, dal centro alla periferia.

In sintesi, la cultura di massa della società complessa si qualifica sul piano oggettivo per le seguenti antinomie: moltiplicazione delle opportunità di informazione e di formazione e parcellizzazione che ostacola ogni tentativo di sintesi; potenzialmente personalizzante e al tempo stesso generatrice di consumo passivo da parte soprattutto degli strati più deboli della popolazione; di massa e creatrice di nuove forme di analfabetismo e di nuove marginalità.

In questo contesto assumono sempre maggiore rilevanza istituzioni culturali anche di lunga tradizione, quali le biblioteche, che da luoghi di conservazione della memoria storica si ridefiniscono da un lato come centri di informazione di comunità e dall'altro come moderni laboratori di socializzazione e riproduzione della conoscenza. La novità, tuttavia, che interessa non solo le biblioteche, ma tutte le istituzio-

ni culturali è la **multimedialità** che tende progressivamente ad avvicinare e a integrare i vari patrimoni documentari.

Il volume è nato da un'iniziativa di studio congiunta tra Comune di Correggio, Istituto dei beni culturali della Regione Emilia-Romagna e Università di Bologna, con l'attiva collaborazione dell'associazione professionale dei bibliotecari (Aib). I contributi in esso raccolti intendono individuare i percorsi necessari per disegnare l'ormai prossima organizzazione multimediale delle istituzioni culturali e, al tempo stesso, per avviare la riflessione ed incentivare la sperimentazione su un elemento prioritario dell'assetto prossimo venturo dell'organizzazione dei servizi culturali soprattutto a livello locale: la costruzione di un *catalogo multimediale dei beni culturali*, storico-artistici, librari, documentari, archivistici, iconografici e audiovisuali, prodotti dalla comunità e dalla stessa fruiti e fruibili in una più avanzata prospettiva di democrazia culturale.